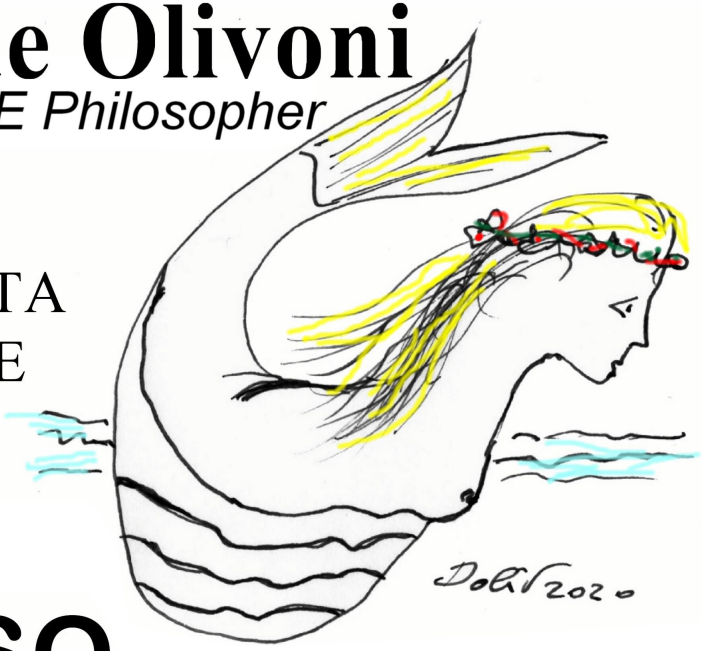
Davide Olivoni

aka DAVE Philosopher

RACCOLTA
DI POESIE



VERSO L'IRREVERSIBILE DANNAZIONE

Doep & vagaMENTE blues
EDIZIONI

© Davide Olivoni 1996, 1999 e 2013 edizioni a stampa
© Davide Olivoni 2020, 2025 edizioni in eBOOK

raccolta di poesie di DAVIDE OLIVONI, anche conosciuto come DAVE PHILOSOPHER nella sua attività musicale

le poesie e i disegni sono di Davide Olivoni

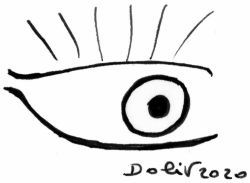
DOEP (Davide Olivoni Edito in Piombino) e vagaMENTE blues sono loghi di proprietà esclusiva dell'Autore Davide Olivoni, così che questo volume è da considerarsi
CICLO IN PROPRIO

LETTE DALL'AUTORE

ASCÒLTATI FREE LA VERSIONE AUDIOLIBRO (CON VIDEO, VISTO CHE È SU YOU TUBE) CON TUTTE LE POESIE DELLA RACCOLTA LETTE DALL'AUTORE

STAMPA

L'impaginazione di questo eBOOK permette di poterlo anche stampare. Impostate la stampante per stampare due pagine per foglio (su un formato A4)



Davide Olivoni

VERSO
L'IRREVERSIBILE DANNAZIONE

spero che tutto questo serva:
Padre!, servirà?!

NOTA ALL'EDIZIONE IN eBOOK

Con un piacere che soltanto gli scrittori conoscono, devo dire che in questa nuova edizione è stata rivista soltanto l'impaginazione, per adattare lo stile del libro alla collana di cui adesso fa parte. Nel testo, pur avendo l'intenzione di dare una rinfrescata anche alla parte letteraria, non son riuscito a toccare una virgola, neppure un corsivo. La raccolta Verso l'irriversibile dannazione è quella stessa, identica, del 1996. Tutto è ancora come lo scriverei adesso, forse anche migliore.

D.O. *maggio 2020*

© DAVIDE OLIVONI

INDICE

INTRODUZIONE 5

VERSO L'IRREVERSIBILE DANNAZIONE 11
1. BELLEZZA 12
2. CHIAMÀTI ALLA VITA 14
3. TACHICARDICO MARE 17
4. CORPI 18
5. PER UN SOGNO 19
6. UBIQUITÀ 21
7. SAPESSI IL MARE 22
8. EDEN 24
9. GRAZIE 25
10. RIFLESSIONI SU ARMONICHE POSSIBILITÀ 26
11. PERDERSI 28
12. CONTATTI ETEREI 30
13. PARADISO 31
14. PER SEMPRE 32
15. CAREZZE 33
16. DISARMONIA 34
17. TELEVISIONI DANNATRICI 35
18. NOTTE DI CITTÀ 37
19. FUGHE 40
20. PENDOLARI 43
21. BABELE 47
22. DISTRUZIONE 53
23. GUERRA 54
24. DELIRIO SUL CAMPO DI BATTAGLIA 55
25. LACRIME 59
26. PROFONDITÀ VISIVE 61
27. EROE 62
28. UMANI 67
29. IRRILEVABILITÀ 68
30. FINE DI UN MONDO 69
31. PERDONERÀ 70
32. VECCHIAIA 72
33. MORTE DI UN CRISTO – *ci sono molti cristi con analoghe passioni* 74

POSTFAZIONE FILOSOFICA 81
I. 82
II. 85

© DAVIDE OLIVONI

INTRODUZIONE

Verso l'irreversibile dannazione: è l'indicazione di un moto dell'uomo che inizia dai sensi e che, *forse*, può redimerci. «Forse», in quanto non si è mai certi che i Sacrifici siano efficaci a *Redimere* — «redenzione» poi, di che cosa?!, della natura abissale che ci è propria e che dunque è *irreversibile*?

La poesia che apre questo volume si intitola BELLEZZA, nel senso dell'ipostatizzazione di un Desiderio che è inscindibile dalla natura umana e che, si dice, faccia sprofondare *nell'irreversibile dannazione*[1]. Ma siamo certi che la porta per l'inferno si trovi proprio nella dimensione dei sensi? Perché, *quando umori dionisiaci* [gli] *perturbano la ragione*[2], quando non vi sono TELEVISIONI DANNATRICI, l'uomo si crede in PARADISO, dove *basta allungare*

[1] Bellezza, v.14.
[2] Fughe, v.2.

© DAVIDE OLIVONI

la mano per fare carezze[3] e dove anche *il desiderio può essere innocente: /* [è] *solo vita che chiede di sorridere negli abissi delle curve del corpo*[4].

E allora, sì!, è bello PERDERSI per *un tachicardico mare di lunghe chiome /... sfidando i bui abissi*[5]: ama, uomo, ché *forse solo il vento resterà, dopo, / per trascinare i suoni morti e vani / delle grida disperate*[6]; vìviti, uomo, ché questo *Sole più forte ... chiama alla vita*[7]; spera, uomo, perché *dalle eterne ruote /* [le] *luci cadenti di muta vaghezza* [non] *croll*[ino] *invano*[8].

Ma l'uomo va *oltre questa realtà di sospiri fatta di materia abissale*[9], e, anche se è soltanto fango plasmato dalle mani di Dio, *plasma a sua volta dal fango i mattoni*[10] e costruisce quei televisori che, con *televisioni inopportune e vane*[11], lo rendono

---

[3] Eden, v.5.
[4] Per un sogno, vv.11-12.
[5] Tachicardico mare, vv.2,5.
[6] Distruzione, vv.10-12.
[7] Chiamàti alla vita, v.34.
[8] Carezze, vv.3-4.
[9] Ubiquità, v.9.
[10] Babele, v.30.
[11] Fughe, v.10.

© DAVIDE OLIVONI

cieco e sordo per *l'argento della Luna sulle onde che bussa invano all*[a sua] *port*[a][12]. Ma come può, l'uomo, guardare e gustarsi il mondo, adesso che ha edificato *tombe già chiuse a tutti i Soli*[13]?, adesso che per lui *le stelle han perso luce ed emozioni*[14]? Così, *le nubi scolpiscono il cielo ... / di monumenti in onore dei gabbiani che seguono i venti*[15]; ma per l'uomo, per questa immagine di Dio che manca di ali e che *non ha né penne né libertà*[16], *l'ascensione è distrutta dagli abissi*[17]: perciò egli è irreversibilmente dannato!

Nella propria IRRILEVABILITÀ, l'uomo può soltanto *rimpiangere Tolomeo guardando* [un] *universo*[18] di cui non è — e di cui non può più illudersi di essere —, *IL centro*[19]; oppure godere di ogni cosa *come fosse l'ultima carezza sul corpo ormai di-*

[12] Televisioni dannatrici, v.11.
[13] Pendolari, v.20.
[14] Pendolari, v.44.
[15] Fughe, vv.12-13.
[16] Fughe, v.14.
[17] Perdonerà, v.18.
[18] Fughe, v.22.
[19] Irrilevabilità, v.6.

© DAVIDE OLIVONI

stante[20]; o anche *sfuggire alla ragione e perdersi in simulazioni fantastiche*[21]. Ma deve essere anche eroico, l'uomo, e cessare la lotta che ingaggia contro se stesso *benedicendo gli specchi amici delle tenebre*[22], quelli dove *gli occhi che allegri guardano il mondo / talvolta cadono in fondo, increduli a loro stessi*[23]: *non c'è ...* [mai] *vittoria quando si sfida se stessi*[24]!

Se poi la dannazione fa paura, basta offrire una vittima sacrificale per la redenzione quando l'epigenesi dei «possibili» volge al termine. E allora *si cercano vaccini e passaporti e detergenti*[25] [per] *i viaggi verso i luoghi ignoti del silenzio*[26]. Ma l'«ignoto», cos'è? C'è Dio, di là?, o l'infinito [∞]?, o il niente [*nihil*][27]? O è Dio l'infinito?, oppure è il niente? O forse c'è un infinito niente, oppure etc. Non sarà che anche soltanto questo

[20] Per sempre, v.2.
[21] Corpi, v.3.
[22] Eroe, v.59.
[23] Profondità visive, vv.6-7.
[24] Eroe, v.47.
[25] Vecchiaia, v.19.
[26] Vecchiaia, v.18.
[27] Vecchiaia, v.25.

© DAVIDE OLIVONI

dubbio sia una strada verso la dannazione? E allora si compia il Sacrificio: poi ci sarà, forse, la redenzione, ma intanto il *povero Simone, che dev*[e] *portare anche la ... croce*[28] del Cristo oltre la propria, è un Cristo a sua volta, anzi forse è doppiamente Cristo. Basta resistere — e non imprecare — ché il regno della pace *viene dopo questo patire / purtroppo soltanto dopo, dopo, dopo*[29].

Così come i versi iniziali di questo volume sono dedicati alla «vita», all'ebbrezza irreversibilmente dannatrice — ma vitale — di una BELLEZZA che si scopre dai veli al suono di *flauti e orchestre selvatiche /* [mentre] *i muscoli fremono ed il cuore suona un ritmo distruttore*[30]; i versi che lo concludono descrivono la «morte» — intendendo la morte come definitivo passaggio al «dopo» —, quando *tutto si disarmonizza e si fa abissale*[31], quando *questo mondo ... imploderà*[32] — l'«implosione» non implica necessariamente l'annichilimento: vi è per-

[28] Morte di un Cristo, v.34.
[29] Morte di un Cristo, v.47-48.
[30] Bellezza, vv.3-4.
[31] Morte di un Cristo, v.61.
[32] Morte di un Cristo, v.62.

© DAVIDE OLIVONI

ciò la possibilità che un «qualcosa» resti a constatare se il premio o la dannazione passano veramente all'atto diventando paradiso e inferno.

Allora si vedrà se la morte sacrificale sarà servita a qualcosa: *spero che tutto questo serva: Padre!, servirà?!*[33]

[33] Morte di un Cristo, v.63.

© DAVIDE OLIVONI

AUDIOLIBRO – LETTE DALL'AUTORE

VERSO L'IRREVERSIBILE DANNAZIONE

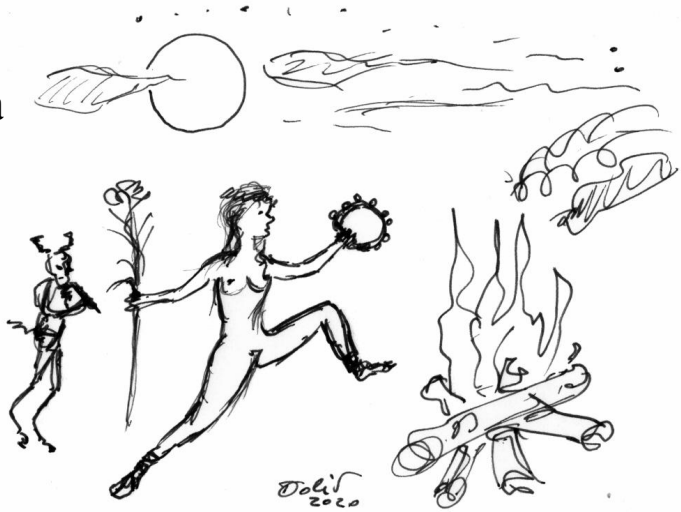
Spero che tutto questo serva:

Padre!, servirà?!

© DAVIDE OLIVONI

1.

Bellezza



Danza, Bellezza coperta dai veli
nella luce della Luna piena resterò a guardarti,
come in un sogno.

Flauti e orchestre selvatiche:
i muscoli fremono ed il cuore suona un ritmo
distruttore.

Danza, Bellezza, e sii un dolce oblio
per questi occhi stanchi di vedere e di piangere
le lacrime dei mondi
per queste mani con le palme protese, mendíche
verso i Desideri.

© DAVIDE OLIVONI

Danza, Bellezza, scopriti dai veli
mentre questi fuochi ardono e illuminano, fino
a contendere i primati del Sole
mentre i fumi odorosi rendono ebbri e ciechi.

Vieni, Bellezza nuda
lucente e inarrivabile come una stella.

il suono dei flauti e l'offrirsi del tuo seno
l'anima che sprofonda nell'irreversibile
dannazione
il resto del mondo che si annichila finché
danzerai

***

© DAVIDE OLIVONI

2.

Chiamàti alla vita

Le eco di parole sussurrate giungono a martellare il cuore
a invadere i sogni:
presenza sorridente che emana tanto calore da sconvolgere i sensi
da scuotere l'universo,
da far vibrare di una nota bassa e panica.

Irrompono gli istinti:
non comanda la ragione, adesso
e l'energia terrena distrugge i pensieri.
Crollano i castelli e tutto diventa vita,
boschi dove correre senza meta
dove volare schivando le foglie più alte.

© DAVIDE OLIVONI

Sentire questo calore è il ricordo del mai vissuto
è il risveglio
è il desiderio
è vita che chiede vita.

Acqua che stilla inesorabile da quella fonte, m'invita:
nient'altro che brama e bisogno del contatto.
Occhi, udito, mani, cuore, voci
pulsazione, ansia, pelle, volti
gioia, smania, richiamo
calore, carezze, umidità, sospiro
esplosione di forza, possesso, corsa
vita!

E il mare carezza lento l'alga sugli scogli della riva:
l'onda è un dolce suono, per l'oblio
per la pace di un corpo sorridente e felice
che si riempie di respiri profondi rannicchiato sulla sabbia.

© DAVIDE OLIVONI

Gli occhi mobili si nascondono tra le ciglia:
la vita è trascorsa,
e il tumulto resta nel cuore che martella con forza.
Adesso le nebbie sono preda del vento che rapisce i sogni.

Si aprono gli occhi su sguardi lontani
su mani ricolme di istinti inutili,
nel Sole più forte che chiama alla vita.

***

© DAVIDE OLIVONI

3.

Tachicardico mare

Tra le mie braccia
un tachicàrdico mare di lunghe chiome.

L'incanto, Sirena... l'incanto!
voglio lasciarmi diluìre in questo tuo mare,
sfiorarti, sfidando i bui abissi.
Voglio essere l'onda che esplodi negli scogli,
il vento, che ti sconvolge e accelera

mentre sussurri, ebbra
tra la spuma della risacca.

***

© DAVIDE OLIVONI

4.

Corpi

Terremoti nei desideri che percorrono l'etere
e speranze di telepatia.

Si può sfuggire alla ragione e perdersi in simulazioni fantastiche,
quando vibrano le musiche dei sensi.
Ma l'infinito, da solo, non basta a contenere il desiderio di cose amate.

***

© DAVIDE OLIVONI

5.

Per un sogno

Senza nome, come i desideri più belli
nelle albe con gli occhi affondàti in orizzonti nebbiosi
— ci sono poche luci già sveglie —.

Rincorrere il tempo non serve:
il Sole sorge da solo,
distruggendo i vapori onirici sugli occhi.

Trovarla vicina dove giunge la mano
— guarda, il Sole già entra dalle finestre —.

Intanto il merlo svolazza nei giardini,
nel verde delle corti dei palazzi.

© DAVIDE OLIVONI

Il desiderio può essere innocente:
solo vita che chiede di sorridere negli abissi
delle curve del corpo.

— Sorridi, ché hai il Sole sul volto —.

Aria fresca sulla pelle e respiri profondi:
la mattina odora d'eterno
— potremmo andare in giro —
ma occorrerebbe fermare il tempo,
per correre fra gli alberi sui sentieri ghiaiosi.

Le fontane gorgoglianti sono sogni
— getta una moneta, ci porterà fortuna —.

Il Sole è già alto, filtra tra le foglie:
nessuna nebbia appanna gli orizzonti
— non essere soltanto un sogno —.

***

© DAVIDE OLIVONI

6.

Ubiquità

Ubiquità nelle parole e nei gesti affannati.

Nella dimensione dei desideri
forse lo spazio non esiste.
Se è concesso incontrarsi accadrà nella luce della Luna,
mentre la si guarda.

Nella dimensione dei desideri
il resto del mondo non è importante.
Le mani e gli occhi son già al di là
oltre questa realtà di sospiri fatta di materia abissale.

Nella dimensione dei desideri —
le carezze.

***

© DAVIDE OLIVONI

7.

Sapessi il mare

Sapessi il mare,
quell'odore nei piccoli porti di reti ammucchiate con cura;
e i gatti, che si rincorrono silenziosi tra le barche in secco.

E l'ombra di lampade riflesse dalle onde
il rumore delle chiglie frementi sui flutti del mare senza vento
luce di Luna e contorni di scogli
il faro che veglia.

© DAVIDE OLIVONI

Sapessi il mare
che canta, colmando i sensi
con voce di Sirena, in un abbraccio.

Sì, voci che víolano i silenzi
onde di vita per la vita:
sensi pervasi di sensazioni che annullano
l'universo.

— Sapessi il mare... —
frase tra occhi annegati negli occhi
preludio a una calma tempesta nella luce del
faro.

Onde.

***

© DAVIDE OLIVONI

8.

Eden

In questo tepore non occorre coprirsi:
il Sole disintegra le foschie e gioca sulla pelle.

In questi luoghi basta aprire la mano ché i frutti
maturi pendono invitanti.
Qui gli istinti sono la volontà:
basta allungare la mano per fare carezze.

Il Sole aiuta a tenere gli occhi socchiusi
— non si capisce quale è il sogno e quale
la realtà —.

In eterne primavere di nevi lontane
i torrenti scrosciano felici e le caverne distillano
il tempo

— il tempo serve soltanto a godere dei
magnetismi del corpo —.

***

© DAVIDE OLIVONI

9.

Grazie

Grazie per questo sogno
…e per la tua termicità vicina…

Parole che vibrano
in un cuore che sprofonda nel cielo immenso.

Anche se questo cantare fosse il destarsi,
grazie, per l'oblio del mondo!,
per i pensieri esplosi
nell'infinito che annienta la ragione.

***

© DAVIDE OLIVONI

10.

Riflessioni su armoniche possibilità

Se il tuo corpo
e la tua pelle vellutata
fossero tanto vicini da scaldarmi,
tanto vicini da stare all'interno delle mie braccia,
e io all'interno delle tue;

se le mie dita
potessero scivolare sulla tua pelle
per seguirne le forme;

© DAVIDE OLIVONI

se le tue labbra
cercassero ad occhi chiusi le mie
e se i nostri respiri
si accelerassero inconsapevoli
attraendoci,
travolgendoci;

se la tua voce si facesse sospiro alle mie carezze —

***

© DAVIDE OLIVONI

11.

Perdersi

Perdersi... oh, sì!
perdersi al chiarore della Luna piena
da solo, per cercarti.
Forse sulla spiaggia,
scalzo sulla sabbia bagnata, fredda
del mare invernale:
odore di pioggia sulla riva del mare e negli
schizzi di piccole onde.

Perdersi... dove?!

© DAVIDE OLIVONI

Forse nelle luci piccole e confuse,
evanescenti in un po' di foschia salmastra.

Perdersi... basta fermarsi e pensare.
Mani in tasca verso il mare:
gli occhi lontani e ciechi guardano una nave;
e le immagini dei sogni,
mute, profonde, …speranze.
I piedi sono piantati nella sabbia come radici
annaffiate dalle onde.

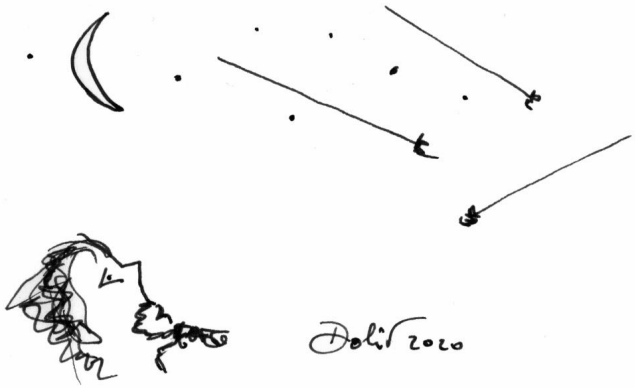
Perdersi... sognare
di trovarci nell'etere,
insieme, impalpabili e persi di noi
in un sogno soltanto
perdersi.

***

© DAVIDE OLIVONI

12.

Contatti eterei



Si può credere anche ai sogni
ai volti che ti parlano dal niente
ai contatti eterei che ti fanno vibrare.

E le stelle cadenti
sono la vittoria del futuro.

***

© DAVIDE OLIVONI

13.

Paradiso

Io e te pomi e diluvi
nella sera sull'immenso mare.

Io e te rumori nella notte
sulla sabbia di una clessidra inesorabile e antica.

Io e te, è questo il mondo:
altri vivono e dicono, ma che importa?
Piccolo e immenso è quest'universo
ed eterno è l'istante e il mare.

Io e te suoni ed ebbrezza
natura ed energia di perduti universi,
infiniti.

***

© DAVIDE OLIVONI

14.

Per sempre

Goderti ogni volta
come fosse l'ultima carezza sul corpo ormai distante,
ormai in altre realtà di cui non sono protagonista;
come fosse la prima volta che tolgo il velo ad un sogno,
come fosse l'unica volta che vivo.

***

© DAVIDE OLIVONI

15.

Carezze

Un cielo da poeti
per questo mondo di sangue:
dalle eterne ruote
luci cadenti di muta vaghezza crollano invano.

La polvere...
solo la polvere e le nubi
e il vento,
poi, i pensieri;
poi, il momento dell'oblio nelle carezze.

Ma questa vita che spinge
fa brillare ancora le stelle
sopra ogni nube
oltre ogni vento polveroso,
e ancora ha senso la vaghezza.

***

© DAVIDE OLIVONI

16.

Disarmonia

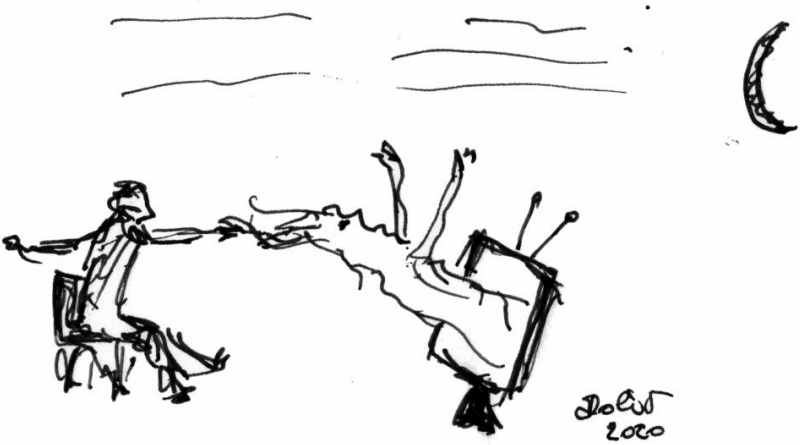
Disarmonico silenzio:
di pensieri ribelli
di occhi rossi dal vento
di onde dalla furia ormai spenta
di gabbiani in vani voli
di mani contratte e impotenti
di ricordi ormai distorti
della vita che grida.

***

© DAVIDE OLIVONI

17.

Televisioni dannatrici



Alle stelle cadenti non si chiedono più le
avventure dei sensi
e si cerca di fermare le parole dei pensieri.

Da un luogo alto sulla città e sul mare
cadono bolle di sapone piene di sogni.

— guarda i colori di cui si dipingono —

La brezza riesce a portare fumi e odori
perfino negli occhi che cercano nella luce lunare.

© DAVIDE OLIVONI

— Guarda quelli col televisore acceso sul
tetto —:

eppure c'è il mare davanti ai loro occhi ciechi
c'è il gorgoglío fantastico dei flutti tra gli scogli
c'è l'argento della Luna sulle onde che bussa
invano alle loro porte.

Sì, uomo, sei fatto per vivere nelle tombe
nelle caverne a guardare le ombre:
¿a cosa ti servono l'universo immenso
e le armonie possibili dei tuoi sensi,
se ti trascorri invano davanti a sciocche e piatte
immagini?

***

© DAVIDE OLIVONI

18.

Notte di città

Tra le nubi della notte i pensieri volano su poche stelle.

— Domani sarà diverso da com'era scritto? —

La Luna è già calante:

il culmine è stato, invano

e dietro ai rumori assonnàti non resta che la notte colorata di città.

Gobba a Levante ma la Luna è ancora là:

la sua luce è riflessa dal mare sotto i ciuffi di nubi.

— Se le stelle cadessero! I desideri... —

© DAVIDE OLIVONI

E intanto i rumori che curvano e si allontanano
distraggono gli occhi dalle stelle.
— Guardo la città con le sue luci. —
Non sono l'oblio, i fumi lontani e densi
né il Sole, quelle luci alte sulle ciminiere.
No!, neppure gli aerei lampeggianti sono Segni del cielo.

E nei sogni la vita non si arresta.
— Forse col nuovo giorno? —
Una bandiera si muove appena su sospiri di brezza
e due dita ritmiche sono il tempo vano.
— Posso gridare senza che nessuno mi senta? —

Forse la vita è sfiorare in volo le foglie
o respirare tranquillo nel mare.
Ma la gioia è un sogno disperso in aloni lunari.
— Domani sarà diverso da come ho voluto che fosse? —

Una presenza, nella notte solitaria di televisori

© DAVIDE OLIVONI

nelle vicende oniriche che non vogliono l'oblio
davanti agli occhi sbarrati nel buio.
— Diverremo una sola carne, o un
ricordo? —

Le nubi più dense han vinto le stelle
e si potrebbe smarrire la rotta per l'Eden:
l'abisso è ovunque ci si fermi a cercarlo.

Le ombre si affollano diventando silenzio
e con la disperazione si somiglia alle pietre.
Ansie dirompono e fanno sperare:
— Domani! —

***

© DAVIDE OLIVONI

19.

Fughe

È difficile sorridere in questa *Waste Land*
quando umori dionisiaci perturbano la ragione.

— Andiamo al mare?
Il suo odore è come fumo d'oppio
il luccicare del Sole sulle onde,
ipnotizza —.

Dietro gli sguardi vuoti si cade negli abissi:
folle, strade, orari di lavoro, inferni.
Dentro le mura delle case la fantasia è vinta:
dominano i sonni profondi e inquieti
oppure le televisioni inopportune e vane.

© DAVIDE OLIVONI

— Oggi c'è il Sole —.

Le nubi scolpiscono il cielo di candide e azzurre greggi
e di monumenti in onore dei gabbiani che seguono i venti:
ma chi somiglia a Dio non ha né penne né libertà
né può volare sopra i mondi senza cadere.

— Andiamo al mare? —

Le mani e i pensieri sono ingombri di un niente pesante:
però non basta chiudere gli occhi per avere le ali
o per bagnarsi con la schiuma delle onde infrante.

— Meglio le catene o la cera, per resistere? —

Via! andare oltre le colonne d'Ercole
o rimpiangere Tolomeo guardando l'universo:
forse il calore dell'ebbrezza è un rogo purificatore?

© DAVIDE OLIVONI

Ci vogliono i canti delle Sirene per godersi l'oblio del mondo:
non basta udire lo scroscio dei torrenti di parole nei libri
né immergersi nei tubi catodici coi telecomandi.
Quelle sensazioni si dice conducano alla Città Dolente
ma adesso ardono, prosciugando gli Acheronti.

— Dove guardi senza gli occhi? —

Oltre le palpebre chiuse, l'orizzonte del mare è l'infinito,
è la Speranza, l'Intenzione, te stesso;
lì il tempo scorre senza importanza né orari.
Le allucinazioni condannano la realtà
mentre le ebbrezze paniche promettono di disintegrare i mondi.

— Andiamo al mare? —

***

© DAVIDE OLIVONI

20.

Pendolari

I. *Risveglio e partenza*

I sogni non vorrebbero interrompersi:
sono mondi che dopo non esisteranno mai più
ma che trattengono finché ne hanno la forza,
fintanto che i rumori gelidi della sveglia
son nascosti da dolci abbracci fantastici.
La realtà non sempre appare com'è:
paranoici tormenti accompagnano i movimenti,
i rituali dell'inizio.
I caffè non mantengono le promesse spavalde:
ma che importa quando l'abitudine è una guida
meccanica?

© DAVIDE OLIVONI

Nei volti vicini si leggono altre tragedie
mattutine:
le ambizioni storpiano i lineamenti con smorfie
e sguardi distanti
i pesanti bagagli curvano le spalle anche ai
sorrisi.
Ogni tanto bellezze sensuali travolgono l'in-
differente sonnambulismo
ma sono istanti, semplici esplosioni di vita
subito implose:
è l'irreale, la realtà che non appartiene.
Mille esseri, diecimila contemporanei mondi
diversi in atto.
Si sente parlare di caldo, di Sole, o di piogge
imminenti:
ma che importa?! l'atmosfera esiste oltre la
superficie,
non in queste tombe già chiuse a tutti i Soli.
Treni, ruote, corse, ritardi inaspettati:
qui i sogni persi diventano incubi
negli occhi che lottano per chiudersi e giacere.

© DAVIDE OLIVONI

Le ore trascorrono, ma la vita dura solo un
certo numero di ore.

II. *Il lavoro è finito*

Adesso le mani possono agire, i pensieri
combinarsi.
Tra il corpo pesante e la voglia di fermarsi è
possibile il sorriso:
è qualcosa di finto, una maschera di speranza
saputa già-senza-futuro.
La volontà non vuole ciò che vuole, ma vuole
l'oblio.
Accorgersi di riuscire a Fare — basta farlo.
Alla fine il giorno è trascorso e guadagnàto
gli spiccioli ingombrano le tasche e le menti di
sogni:
i progetti si elaborano dall'α all'ω.
Adesso che le catene son tolte, le ali rendono
divini.

© DAVIDE OLIVONI

III. *Il ritorno*

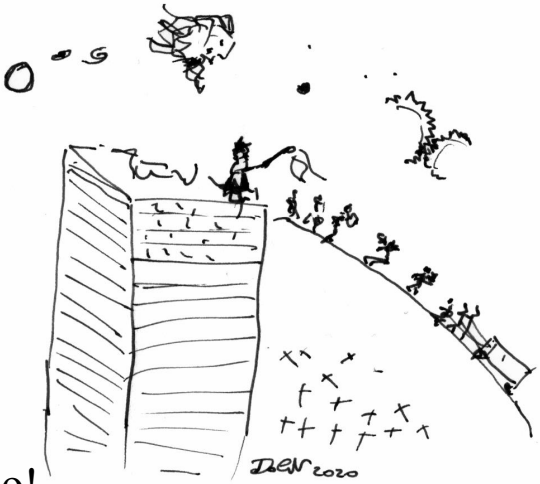
Ma quali sogni e quali progetti creatori?
Treni, ruote, corse, ritardi inaspettati:
le baldanze si attenuano dopo ogni passo
la noia chiude gli occhi e rallenta il tempo
il giorno finisce vano come ieri e come domani.
La casa è un paradiso di cui non è possibile godere:
si aspira soltanto ai meritati riposi
gli occhi arrossati cercano televisori per non guardare
le carezze turbano di poco l'indifferenza:
l'imprecazione e la rabbia hanno contenitori traboccanti.
Le stelle han perso luce ed emozioni:
e nel cuore pensante non c'è poesia ma orari:
la sveglia di domani.

***

© DAVIDE OLIVONI

21.

Babele



I. *Il progetto*

Suvvia, costruiamo!
innalziamo mura e gradini
allarghiamo la base di questo edificio
ché possa elevarsi fino alle nubi
e oltre, oltre la Luna e il Sole.
La nostra mano è bramosa di cielo:
ad uno ad uno, noi uomini privi di ali,
tanto pesanti da sollevarci a fatica
così legàti a questo suolo che ci trattiene
e che a volte ci attira con tanta forza da farci cadere;
noi uomini saliremo queste rampe
e le nostre dita carezzeranno il volto di Dio.
Padre, diremo: Padre!

© DAVIDE OLIVONI

II. *L'opera*

Allora, che le nostre mani si riempiano di vesciche
e che i nostri ventri si sazino con l'erba spontanea,
annaffiata col sudore.
Pesano, queste pietre, e la vita trascorre
mentre le nostre donne son gravide di nuove mani
e di nuove spalle per sopportare il lavoro.
Verso il cielo, sì, stiamo salendo:
già gli alberi sembrano pagliuzze
e gli uomini di sotto, formiche.
Lavoreremo noi, e i nostri figli, e i loro.
Useremo tutte le pietre di Sennaar,
e altre le porteremo da lontano:
uomini e materia non bastano mai
per quest'opera grandiosa che sfida l'universo.

© DAVIDE OLIVONI

III. *Dio*

Chi ho plasmato, dunque?
quel fango a cui diedi vita e anima
plasma a sua volta dal fango i mattoni,
ne fa mura e rampe e fondamenta.
Qual è l'orgoglio che ti muove, uomo?
non basta che abbia reso la tua vita amara e dura?
non basta che tu non possa vedere finita l'opera che inizi
perché il rigore della vecchiaia e della morte ti attende?
Guarda! tu che facesti il progetto già muori
e tuo figlio ti maledice per il peso che gli hai imposto.
Guarda! già alcuni fuggono le fatiche,
dal contatto con la pietra son passati al comando:
tu cammini curvo e loro ti guidano leggeri:
tuo figlio assaggerà la frusta dei loro figli.
Dimmi, uomo, credi che giungerai così in alto
tanto in alto da toccarmi?

© DAVIDE OLIVONI

credi davvero che chi adesso ti guida e ti comanda
dividerà con te il sommo di questa torre?
Da poco ha avuto inizio l'opera:
tu e lui insieme guardavate il cielo,
ma adesso soltanto lui lo guarda, e tu sei chino
perché non puoi alzare gli occhi tanto sei stanco.
Il suo occhio guarda in alto ma non cerca me, misura:
ancora lontano è il suo sommo e tu sei già spento,
e in nome mio alza il bastone e picchia.
Dice: perché non corri? occorre altra pietra
e altri figli dalla tua donna esausta,
sennò quest'edificio non sarà mai terminato.
Dice: perché non ubbidisci alla frusta?
non ti ritemprano questi colpi sulle ossa?
Ma io ti dico: uomo, non vedi?
lui è già diverso da te! Ascoltalo:
non parla più la tua lingua.

Tu gemi e piangi, a volte gridi di dolore

© DAVIDE OLIVONI

lui invece ride e progetta, dà ordini.

IV. *La differenza delle lingue*

Tu che comandi, che alzi il bastone,
eri come me, quando cuocemmo i primi mattoni
e tante volte mi hai bagnato col tuo sudore.
Torna qui, dammi un aiuto,
non vedi che occorre anche la tua mano?
Io chiedo aiuto e tu mi frusti?
Vieni piuttosto qui con me a gèmere sotto il carico:
togliti quelle vesti pulite e ben cucite
e metti le mie, colorate di fango e di sangue.
Vedi?, io parlo di pietre e dei compagni cadúti
e tu di vesti nuove e di oziosi intrattenimenti:
cosa abbiamo in comune, io e te?
Neppure parliamo più delle stesse cose.

© DAVIDE OLIVONI

V. *Separazione*

Allora me ne vado, lascio quest'opera a metà,
che non è finita perché è infinita e vana.
Via! la mia famiglia è numerosa e pronta:
troveremo una valle fertile
dove le nostre mani conosceranno i frutti delle loro vesciche
e le spalle saran sì curve per la fatica, ma senza segni di frusta.
Via! e tu che comandi resta pure al tuo posto
finché questa torre non rovinerà, e tu con lei,
finché sarai solo, e userai senza posa la frusta su te stesso
per spronarti ad un lavoro ormai fallito.

***

© DAVIDE OLIVONI

22.

Distruzione

Forse ci sarà la speranza di —
O magari un motivo perché —
Dio, se ci fosse, capirebbe —

E l'anelito infinito,
questa forza dell'Esistere,
potrà trovare sazietà?

Mondi crollano:
polvere, nell'immenso.

Niente e nessuno, mai.
Forse solo il vento resterà, dopo,
per trascinare i suoni morti e vani
delle grida disperate.

***

© DAVIDE OLIVONI

23.

Guerra

Per chi sei morto, là, sulla croce,
se qui si vantano i numeri delle ombre inviate a Caronte
e il miglior carnefice ha l'alloro?
Vi fosse almeno l'onore degli antichi scontri:
due forze note, e in entrambi il rispetto.

Ma adesso è ignota la morte
e senza valore, vanno.
Il mondo neppure li ha visti:
per loro è gratuito il traghetto verso i lidi del niente.

***

© DAVIDE OLIVONI

24.

Delirio sul campo di battaglia

I. *Con troppi altri*

1 Rotolài a terra all'inizio della battaglia
quando la mia mano era ancora innocente:
fu per una ferita neppure molto grave, ma
dolorosa.
Tutta la battaglia mi è passata addosso
5 forse l'intera guerra.

Non ho visto chi vinse la giornata:

© DAVIDE OLIVONI

sono rimasto qui, pestàto da ogni cosa
tra altri caduti a terra — alcuni erano supini
grattavano la terra con le mani come se scavassero
come se volessero raggiungere al più presto le zone infere:
piangevano e gridavano, tanto bramavano quei luoghi.

Poi se ne sono andati tutti, quelli che potevano farlo,
lasciandomi qui con troppi altri:
era il crepuscolo, poi venne la notte.

Cercavo di ascoltare le voci degli animali notturni
ma troppe voci farfugliavano incomprensibili
altre a volte esplodevano in un grido

— Mamma, diceva continuamente uno, Mamma —

© DAVIDE OLIVONI

poi tacque mentre mi stavo chiedendo perché
la chiamasse:
le mamme a quell'ora dormono, e sognano i
figli felici.

II. *Conclusione di un breve ciclo*

Queste ferite non so dire se adesso facciano
male:
non so, non so, non so più niente —
e questo torpore che nell'umidità diventa
rigidità —

L'unico vantaggio di questa posizione è nel
vedere le stelle:
il cielo punteggiato di Carri e di Segni
nel buio di una Luna all'ultimo momento del
suo calare.
L'avevo già visto un cielo così bello — sapete?!
Già!, ero sdraiato sulle sabbie di marine estive:
lei contava le stelle che cadevano, per desiderare

© DAVIDE OLIVONI

e io desideravo lei — non è trascorso molto
tempo da allora:
forse era durante la fase crescente di questo
breve ciclo lunare che sta per concludersi.

Ho raccolto un po' di forze e mi sono seduto:
almeno posso sputare il sangue che sale fin
nella bocca.
Forse col mattino, sì, certamente: starò meglio
e andrò via
domani tornerò a casa a riposare e a sorridere
a vivere sui letti che cìgolano quando il peso di
due corpi diventa felice;

se non fosse per questa tosse che mi scuote
per questo sangue che mi soffoca
per il dolore che cresce e per il corpo
che gli si ribella con le ultime forze

le ultime —

***

© DAVIDE OLIVONI

25.

Lacrime

Nelle disintegrazioni dei pensieri, i sentimenti
esplodono disperati:

occhi stanchi e sofferenti che feriscono,

e incontri di sguardi senza parole che riempiono
il cuore d'infinito.

Le braccia non sono abbastanza grandi per
abbracciare questo mondo vibrante.

I mondi arrestano la loro corsa in quegli occhi
tristi e dolci.

© DAVIDE OLIVONI

Le mani, le mani, e Dio!; son sufficienti?

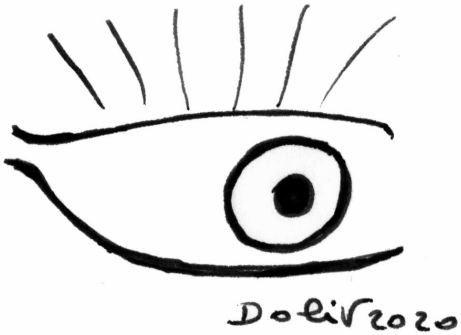
L'infinito diventa scogliera di oceani sconvolti
e gabbiano travolto dai venti.
La materia si dissolve e Siamo Oltre
— adesso posso tenderti la mano —.

***

© DAVIDE OLIVONI

26.

Profondità visive



Questi momenti di visioni razionali
ferite di squallore e vanezza — la realtà:
risvegli che illuminano pietose certezze di certezza.

Gli specchi sono plastiche superfici deformabili per deformare
nelle mani dispettose del Tempo che vuol rendere saggi.

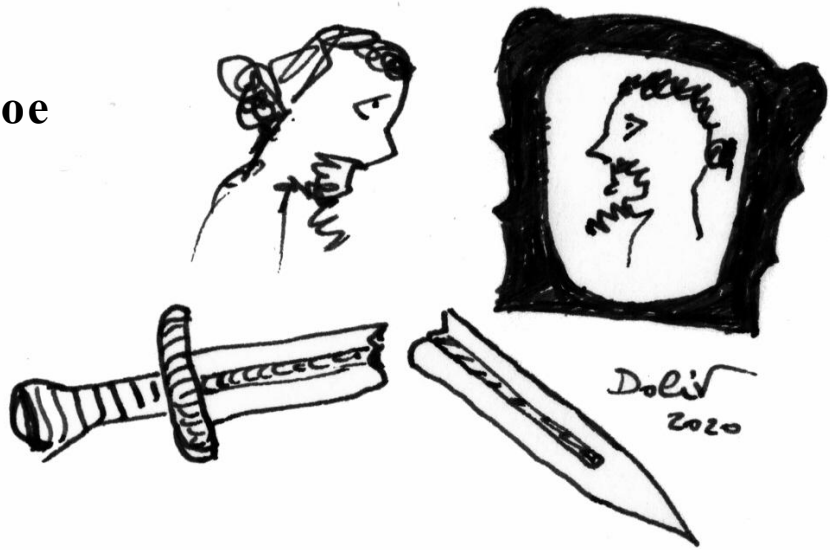
Gli occhi che allegri guardano il mondo
talvolta cadono in fondo, increduli a loro stessi:
è possibile trovarsi d'improvviso in strani panni
o come creature angeliche in uno dei gironi.

***

© DAVIDE OLIVONI

27.

Eroe



L'eroe si trovava nel vento:

— Adesso che le nubi stanno coprendo la Luna
chiare, nello splendore della selenica pienezza
accoglimi, o notte, nei tuoi misteri:
fa che la punta della spada che alzo al cielo
sia il vertice di un turbine che tutto travolge.
Son pronto a scendere nell'Ade di me stesso
a lottare contro i mostri per misurare il mio valore:
se titaniche prove mi attendono inesorabili
affido al vento le eco del grido della vittoria
oppure le ceneri del mio corpo vinto —.

© DAVIDE OLIVONI

Il vento trasportava sibili loquaci:
— Forse quegli occhi non sono rossi per la mia sferza
e le lacrime si nascondono tra le scuse e la polvere.
Segni di viltà son le armi di ferro rugginoso:
non contro mostri alzerai la spada
tu solo sarai nell'arena a fare il destino
né spettatori né premi né morte avrai per le tue gesta —.

La spada cadde vana e pesante:
— Il mio sguardo è fermo e non trema nel vento
e se lacrima cade non è viltà ma rimpianto:
superar me stesso lottando con le ombre?:
ma sempre una mia parte ne combatte un'altra mia.
Si affretti dunque l'ora della battaglia
e che accada mentre questo vento infuria,

© DAVIDE OLIVONI

mentre neri fiumi cadono dal cielo per lapidare;
che le saette inceneriscano le quinte di questa scena!
mentre i boati fanno tremare gli animi
e suscitano maremoti di onde meravigliose.
Venga allora a me lo sfidante
cavalchi pure minacciando la lancia e gridando ingiurie,
senza scudo né ferro, sono, con le mani nude.
Ho gli occhi accecati dai pensieri e dalla polvere
ma nell'oscurità forse posso vedermi meglio.
Ecco il mio sangue per libare le ombre
ecco l'epigrafe intraducibile per la lapide:
è questo grido equivoco di forza e di timore
che fa sanguinare la gola e l'udito
che ferma il tempo e le meteore avverse,
finché la voce non si fa rauca e spenta —.

© DAVIDE OLIVONI

Il vento in un turbine:

— Già ardono i fuochi per l'olocausto
e la fiamma gioca viva fra i combustibili resinosi
questo fumo acre è l'incenso che sancirà il risultato
quando si aspergerà l'altare col sangue del vincitore —.

Gli occhi si chiusero:

— Non c'è dunque vittoria quando si sfida se stessi?
Immortali sono le ombre e incuranti delle armi?
Disprezzare la lotta è allora saggezza.
Via le lame, gli scudi, l'arditezza guerriera:
è quasi amico chi non è nemico e non tende lacci.
Posso adesso elevare il grido di vittoria
affidarlo al vento ed alle eco testimoni:
vittoria, vittoria, vittoria, incruenta e piena

© DAVIDE OLIVONI

nobile in quanto tutto sopravanza, il presente
e le ombre.

Echeggia pure, vento, ripètiti tra le rupi:
il messaggio non è fatto dall'urto di lame né
da colpi nei femori,
ho sconfitto il mondo fuggendo la lotta
benedicendo gli specchi amici delle tenebre.
Alleato ora sono, e doppio di forza,
contro ogni mostro che sorga alla sfida
proclamata dalla mia mano nuda e armata a
pugno —.

Il vento echeggiò e poi spinse via le nubi:
era notte, ma la Luna era piena e
luminosa
mentre gli sguardi lontani dell'eroe
attendevano le albe.

***

© DAVIDE OLIVONI

28.

Umani

1 Sotto questi cieli stellàti che trascorrono vani
ci sono vite che si consumano ignote a se stesse.

***

© DAVIDE OLIVONI

29.

Irrilevabilità

E quelli gridano e fanno

ma forse Dio non ha un microscopio tanto
potente per vederci.
Intanto fastidiose eco si scontrano sulle stelle e
sui pianeti
attraversando i gelidi spazi
ignote, anche a se stesse; perse, come grandezze
irrilevabili.

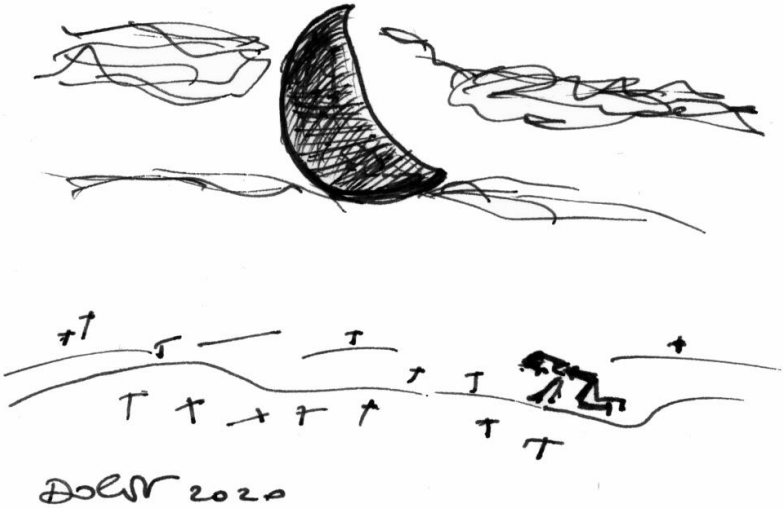
Ti credevi **AL**, anzi **IL**, centro?

***

© DAVIDE OLIVONI

30.

Fine di un mondo



1 C'è vaghezza di mutamenti estremi:
la Luna è quasi al culmine
e le nubi corrono veloci verso la meta.

Inesorabilità nell'animo, ormai —

***

© DAVIDE OLIVONI

31.

Perdonerà

Iddio perdonerà.
Perdonerà?!
Il mondo non ha importanza,
ma ha più tentacoli di… — molti di più.
Questa è una valle di lacrime dove i sorrisi
spuntano sinceri
e dove il Sole asciuga:
le lacrime evaporano dagli occhi
e i cuori si inaridiscono.
— mostra la pietra di cui sei fatto, cuore,
sotto la polvere arida che ti copre —

© DAVIDE OLIVONI

Certo Iddio perdonerà.
Ma intanto i poveri diavoli vengono crocifissi
e poi ancora crocifissi:
vedono i chiodi spaccargli le mani ed il cuore.
— vedi, fosse una volta soltanto,
ma su troppe croci, su troppe —

Iddio!, perdona!
Questo volo è impedito
l'ascensione è distrutta dagli abissi.
L'abisso è tenebroso, nessuno può vedere:
e le mani, il sangue, l'odio, i pensieri,
nel buio edificano fortezze e torri.
— questa è la miglior pietra:
viene dalle cave del cuore —

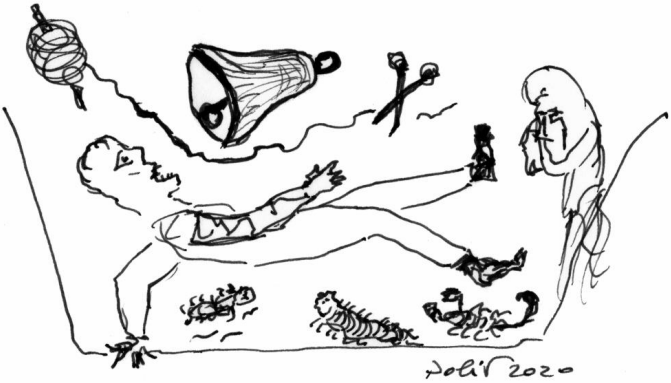
Iddio perdonerà.
Questo cielo è troppo bello:
la Luna crescente e le stelle.
Troppo bello per un mondo di pietre.

***

© DAVIDE OLIVONI

32.

Vecchiaia



Ancora vi saranno primavere
Soli e canti volanti e stridii
le campane di Domenica mattina
l'aria che distrugge i pensieri e gonfia di vita.
Tra cento impossibilità motòrie
constatazioni e ricordi nello specchio
calcoli di infiniti possibili per trascorsi «se…».
— Ormai Caronte ha il mio posto
prenotato. —
I Soli, i mari, le musiche
le smanie sensuali, i mondi, i ricordi:
resteranno?, nell'oscurità sempre più densa?,
quando ad ogni passo la terra accoglie nel
fresco letto
o nel fuoco delle sue ombre?

© DAVIDE OLIVONI

L'ansia di derubare il mondo di ogni sensibile:
il colore dell'erba, le brume della mattina
il volo dei gabbiani, il mare nelle ventose
apocalissi

— …finché c'è il tempo… —

I viaggi verso i luoghi ignoti del silenzio:
si cercano vaccini e passaporti e detergenti.
Il timore dell'oblio fa scordare le dissoluzioni
già in atto

— Ma di ciò che stringe la mia mano?
Impinguirà il sorriso di chi resta oltre
me, nonostante me… ? —

E il calcolo dei possibili futuri non si spegne
neppure nell'impossibilità dei futuri.
— …Farò… — † ∞ nihil

***

© DAVIDE OLIVONI

33.

Morte di un Cristo

ci sono molti Cristi con analoghe passioni

I.

Padre, che cosa mi fai fare?
Allontana da me questo calice e questa missione:
è da sciocchi farsi inchiodare ad una croce e morire.

E per chi, poi?: coloro che dicono di amarmi, lo vedi, dormono.
— Restate con me, chiesi, aiutatemi —
e invece mi rinnegheranno tante volte quante volte canta il gallo
ogni giorno, ogni giorno, ogni giorno.

© DAVIDE OLIVONI

Eccoli, vengono e sono in molti
il traditore li precede — amico… — dice, e mi bacia
mentre si ode il tintinnìo del danaro nelle sue tasche.

Potranno mai darti la felicità, o Giuda, quelle monete?
Ti ho sempre parlato dei gigli dei campi e degli uccelli del cielo:
essi vivono senza danaro e han più lusso e bellezza dei Re.

Ebbene, che sia come vuoi tu, Padre
porgerò la guancia: una qualsiasi, ché le ho già entrambe insanguinate
reincollerò orecchi: è facile farlo, dato che sono solo ornamenti postìcci
— chi ha orecchi ascolti — dissi, ma di certo questi uomini non udirono
perché chi mi seguì acquistò la vista e la vita.

© DAVIDE OLIVONI

Sta bene, andrò con loro — lo sai?, mi hanno già fatto una corona:
che cosa importa se non è d'oro ma è fatta di spine?
bucano, graffiano la pelle, quelle punte, offendono:
tutti vedono, e mi onorano con la frusta.

E quello?, se n'è lavato le mani, della mia sorte!
Sapessi io, Padre, che voglia avrei di lavarmi le mani di tutto,
di questa folla che ha preferito la libertà di un omicida alla mia.
— Dacci Barabba — dicevano, e Barabba avranno
e io son messo a morte: perché?!!!

Dove sono adesso quegli angeli che avevi messo a mia custodia
dov'è la gente a cui diedi da mangiare pani e pesci?

© DAVIDE OLIVONI

Che posso dire per giustificare la mia vergogna?:
sono il figlio di Dio oppure lo zimbello di quegli uomini?

E così prendo la mia croce e la trascino verso il supplizio:
è pesante: cado, mi rialzo e cado ancora sotto il peso del mondo.
Povero Simone, che devi portare anche la mia croce
oltre quella tua di pover'uomo che hai sulle spalle da quando sei nato.
Padre!, che ci sto a fare qui se il mio sangue non serve ad aiutare gli uomini?
guardalo: se io non Fossi, Simone non sarebbe gravato dal mio peso.

© DAVIDE OLIVONI

II.

Non mi muovo, fate pure con comodo
infiggete quei chiodi attraverso la pelle, le ossa, la carne
distruggete queste mani che volevano carezzarvi
sfondate questo costato pieno di cuore.
Ma lo sapete che cosa state facendo?
muoio per voi e non lo sapete!: ma allora per che cosa muoio?!

E voi per che cosa morite, al mio fianco?
non c'è niente per cui valga la pena farlo
e forse non c'è colpa che meriti tanto dolore.

Se vuoi venire con me, uomo, puoi farlo, il mio regno viene dopo questo patire
purtroppo soltanto dopo, dopo, dopo.

© DAVIDE OLIVONI

— Elì, Elì, lemà sabactàni * ? —
prendimi invece per mano e calma questo dolore
calma lo strazio per ciò che è stato e per ciò che sarebbe potuto essere:
ricordo la volta che camminai sulle onde
che mettesti in mio potere la tempesta
che mi dicesti — vai tra gli uomini e insegna —.
Ti compiacesti di me quando mi immersi nel Giordano:
il Battista mi riconobbe… — è stato ucciso anche lui!
Tra poco è primavera ma non potrò vedere i Soli sui prati:
oh, sì, quando spirerò lancerai saette e oscurerai il cielo,
ma le lacrime di mia madre chi le asciugherà?

* «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». Dai Vangeli secondo Matteo — XXVII,46 — e secondo Marco — XV,34 —.

© DAVIDE OLIVONI

III.

Ora la vista si annebbia e mi sento già lontano
tutto si disarmonizza e si fa abissale
tra poco questo mondo mi imploderà davanti e sarò morto.

Spero che tutto questo serva: Padre!, servirà?!

***

© DAVIDE OLIVONI

POSTFAZIONE FILOSOFICA

© DAVIDE OLIVONI

I.

Le poesie di questo volumetto intendono illustrare, nella loro progressione teleologica dalla prima all'ultima, l'evoluzione *Verso l'irreversibile dannazione* dell'uomo-pensante.

L'uomo-pensante — termine che non figura mai nei versi che sto presentando ma che ne è il necessario protagonista — è colui che, suo malgrado, non può *conformarsi* al mondo-dell'uomo senza sentire il peso della riduzione della propria centralità tolemaica e astratta. Ecco che l'uomo-pensante, calato nella realtà e lì *paziente*, *si-sente* vittima sacrificale di un sacrificio offerto al mondo-dell'uomo: la *qualifica* di «vittima sacrificale» non gli deriva però dalla passiva soggezione ad un mondo che lo designa in tale ruolo, bensì è una conseguenza dell'eroica lotta che compie all'interno di se stesso, e che si conclude nel *sacrificarsi*. Perché vi sia *lotta* è necessario vi sia la coscienza della diversità di due *fronti*: in questo caso, l'uomo-pen-sante si contrappone al mondo-dell'uomo in una decisa presa di *distanza*.

© DAVIDE OLIVONI

Anche se è solo per tale *distanza* che egli può essere — anzi: che è costretto ad essere — un uomo-pensante, è sempre per tale *distanza* che procede verso la dannazione o almeno verso l'infelicità. Ecco che adesso si spiega il suo divenire vittima sacrificale: per redimere il mondo affinché egli possa vivere in esso, l'uomo-pensante deve sacrificare — *sacrificarsi* — una parte di sé: quella che rappresenta il suo Essere-*un*-mondo-*a-parte*, e che lo *distanzia* dal mondo-dell'uomo. Se egli non accettasse questa Croce resterebbe per sempre al di fuori del mondo-dell'uomo del quale, essendo uomo, sente tuttavia l'irresistibile vocazione. La *redenzione*, così, è un movimento dell'uomo-pensante verso il mondo-dell'uomo, movimento che di fatto si risolve nel dare *realtà* alla realtà del mondo-dell'uomo rinunciando alla propria.

Resta però il dubbio se tale sacrificio sia veramente efficace alla redenzione o se invece significhi il *cadere* in dannazioni ancora più irreversibili: non è infatti un sacrificio eccessivo?, ne vale veramente la pena?, è veramente una redenzione o è invece una *irreversibile dannazione*?

© DAVIDE OLIVONI

Così, si spiega anche la progressione delle poesie in questo volumetto: si va dall'estasi dionisiaca goduta *anche* intellettualmente (poesie 1 e 2) dei primi versi, fino circa alla metà del volume, da dove si inizia a delineare il conflitto tra la realtà, e le proiezioni di un desiderio che stenta ad abbandonare le pretese alla *panicità* naturale dell'ebbrezza e quelle alla *monadicità* spirituale dell'Io (poesie 17, 18, 19). Tale conflitto si mostra nel *sentimento* dell'inadeguatezza del mondo-dell'uomo, il quale non riesce a mediare armonicamente i due mondi — corpo e mente — che nell'uomo-pensante convivono in un legame dialettico pur restando su livelli *disparati*.

Il destino di questi due mondi è tuttavia quello di scontrarsi sul medesimo piano: quando ciò accade — ed in ogni uomo *normale* accade spontaneamente e necessariamente ad un certo momento della sua *crescita* —, muta inevitabilmente anche il modo di guardare le cose e se stesso (poesie 26, 27, 29). Il mondo-dell'uomo, che prima era *una* realtà — contrapposta o comunque diversa da quella *autonoma* dell'uomo-pensante —, adesso diventa *la* realtà.

© DAVIDE OLIVONI

Il percorso si conclude con la trentatreesima poesia: il 33 è voluto ed è significativo: è l'età del Cristo quando accettò la croce che la *maturazione* del suo essere-anche-un-umano gli imponeva, e certo è l'età intorno alla quale — anni più, anni meno — ogni uomo deve per forza sacrificare parte di se stesso per poter vivere nel mondo-dell'uomo che lo sta aspettando e che è stato preparato per lui: è il tempo in cui deve trasformarsi da «figlio-dell'uomo» a «uomo», e cioè da uomo-pensante che fa del proprio pensiero un mondo *a parte* nel quale *vivere*, a uomo inserito nel *meccanismo* del mondo-dell'uomo.

II.

Il *sacrificarsi* ed il *conformarsi*, col loro moto centripeto verso il mondo-dell'uomo, rendono sì l'uomo uomo-*normale*, ma non necessariamente gli dànno una rappresentazione del mondo che possa dirsi assolutamente-*vera*. Infatti, siccome il divenire dell'uomo non si arresta dopo il sacrificio della

© DAVIDE OLIVONI

sua *centralità*, e siccome la realtà del mondo-dell'uomo è soggetta ad un Accadimento che non è plasmabile arbitrariamente come lo era il mondo-*a-parte* nel quale viveva l'uomo-pensante, allora il *conformarsi* richiede la *comprensione* di una realtà che non è la propria, e che di volta in volta presenta aspetti diversi e prima ignorati che costringono a ripensare continuamente il *tutto*: la *verità* non si conosce una volta per tutte, ma ci sono numerose *altre* verità — verità sempre diverse e ogni volta *più-vere* —. La *conformazione*, allora, è il perpetuo sforzo ermeneutico di raggiungere la verità-*vera*, cioè il perpetuo *tentativo* di adattamento ad un mondo che, essendo mutevole, non permette *conformazioni* assolutamente oggettive e complete.

L'uomo-pensante, da parte sua, grazie al proprio essere-in-un-mondo-*a-parte*, *sa* che cosa è *vero*: la sua è una verità che, per il fatto di valere-senza-confrontarsi con le *altre* verità, è verità assoluta.

Il passaggio dalla condizione di uomo-pensante — nella quale il mondo-dell'uomo viene vissuto come una realtà nella quale è possibile *esistere* sol-

© DAVIDE OLIVONI

tanto restandone a *distanza* — a quella di uomo-normale — nella quale l'uomo-pensante si sacrifica, adeguandosi ad inserire anche se stesso in una *comprensione* totale —, se è un *conformarsi* necessario, comporta però la perdita della *divinità* per la quale l'uomo somiglia al suo Creatore.

Col termine «divinità» non si intende la sola *onniscienza* della verità, ma anche e principalmente la *creazione* di tale verità: l'uomo-pensante non può non creare-verità, poiché il suo pensare, restando a distanza dalle cose, è atto creativo in quanto fa *essere* le cose non per come *sono*, ma per come egli crede o vuole che *siano*. La creazione e l'*abitazione* di una realtà *altra* da quella del mondo-esterno non è necessariamente una fuga, e, quando è l'opera di un pensiero-creativo, è una necessità già implicita nell'*attività* della creazione.

Il pensiero-creativo, quando è veramente tale, non Sfugge e non Soffre, né se stesso né il mondo. Dunque non è creativo il *pensiero* di chi rifiuta il mondo-dell'uomo in quanto gli si è rivelato crudele — e che quindi giustifica il rifiuto non perché se ne sente tanto diverso al punto da non riconoscerlo come il-proprio-mondo, ma a causa della propria

© DAVIDE OLIVONI

impotenza —; e neppure è creativo il *pensiero* di chi offende la propria umanità giudicandola meschina, oppure talmente effimera da credere che sia necessario l'imporsi di discipline rigorose al fine di non *perdersi*.

Il pensiero-creativo non si-perde, finché resta se stesso e in-se-stesso: si perde invece quando viene costretto — o *si*-costringe — a *cercarsi* nei particolari del mondo-esterno: il fermarsi-sui-particolari che non sono una produzione-propria è una chiusura a quel *divenire* che è la realtà: è il *restare*-in-un-punto della linea temporale che procede perpetuamente. *Creazione* è invece essere-il-punto-estremo di quella linea che continua inesorabilmente ad allungarsi: è essere il Tempo.

Tuttavia l'astrattezza dell'uomo-pensante trova un limite biologico e dunque necessario: la maturazione dell'individuo. Il momento più *infelice* non è quando l'autismo egoico inizia ad essere disturbato dalla realtà esterna — cioè dal mondo-dell'uomo, al quale l'uomo-pensante non vuole conformarsi, o non vi riesce —, bensì quando l'uomo-pensante giunge ad identificarsi come una-parte-del-mon-

© DAVIDE OLIVONI

do-dell'uomo: allora, ciò che era una esistenza-autonoma — un mondo-a-parte con una *unità* e con un *significato* garantiti —, *cade* nella *molteplicità* di una realtà che non può venire *compresa* interamente se non grazie all'espediente di circoscrivere la realtà soltanto a quei pochi elementi che emergono con più evidenza dal *tutto*, rigettando dalla considerazione teoretica ed ontologica tutto il resto. Il *resto*-del-mondo, tuttavia, continua ad esistere e a influire sul mondo-*circoscritto*, dando luogo a delle conseguenze che, data l'inconsi-derabilità teoretica del non-conosciuto — o del misconosciuto — *resto*-del-mondo, appaiono *incomprensibili* e prive di *significato*.

Tutta questa dissociazione e *passione* deve però concludersi nel male minore: si accetti il mondo-dell'uomo, si sacrifichi pure la divinità di cui si suppone di *partecipare*: non è possibile fare altrimenti se non restando bambini. ¿Ma non disse il Cristo che il Regno di Dio — cioè il paradiso — è accessibile soltanto a coloro i quali sono come i bambini? Se si procede sillogisticamente si inferisce: se non siamo bambini — e da un certo mo-

© DAVIDE OLIVONI

mento in poi non lo siamo più —, allora siamo irreversibilmente dannati.

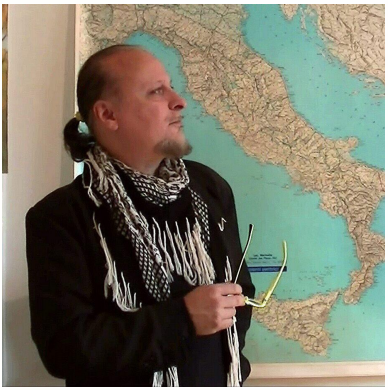
FINE

© DAVIDE OLIVONI

VERSO L'IRREVERSIBILE DANNAZIONE
raccolta di poesie di Davide Olivoni
proprietà dell'autore: Davide Olivoni, **DOEP** Edizioni
Via Emilio Salgari, 10 — 57025 Piombino (LI)
www.mondodarte.it/doep

ciclo in proprio

COLLANA DI POESIA



DAVIDE OLIVONI
in una foto del 2019

© DAVIDE OLIVONI

avete letto

VERSO L'IRREVERSIBILE DANNAZIONE

una raccolta di poesie di Davide Olivoni

DAVIDE OLIVONI, L'AUTORE

© DAVIDE OLIVONI

Davide Olivoni (anche conosciuto col nome d'arte di Dave Philosopher di vagaMENTE blues) nasce in Toscana, a Piombino, il 13 luglio del 1963. Laureato in Filosofia all'Università di Pisa, ha svolto perlopiù attività musicali. Dapprima come musicista generico, poi si è dedicato all'attività lirica come regista e cantante (tenore nei ruoli principali de La bohème, La traviata, L'elisir d'amore, Pagliacci, etc.). L'attività lirica si è svolta dal 2004 fino al 2015 in modo esclusivo, e poi saltuario. Dal 2014 inizia la sua attività nel blues, che nel 2017 si concretizza nel piccolo tour "vagaMENTE blues" che è attivo tutt'ora (2025).

Compositore e scrittore da sempre, oltre a vari volumi di letteratura fantascientifica, poesia, e saggistica, pubblicati da DOEP, ha scritto opere liriche come "La statua, ovvero le donne di Pigmalione", rappresentata più volte nei teatri, e moltissime altre composizioni di vario genere. Nell'ambito musicale della musica più leggera e del blues, possiamo citare i suoi più recenti album

© DAVIDE OLIVONI

(tutti costruiti più come concretizzazione di fasi di lavoro che per una reale intenzione di divulgazione): GOOD LUCK, BABY del 2018; BLUES and RUM nel 2020; NEI TUOI OCCHI nel 2023, BAD GIRL nel 2024.

Come scrittore, ecco le sue principali pubblicazioni (tutte per i tipi di DOEP edizioni, Piombino): "Verso l'irreversibile dannazione" (raccolta di poesie, 1996, 2013, 2020); “Realtà e ri-costruzione” (filosofia, 1998, 2020); "Conoscersi e parlarne" (filosofia e psicologia, 2013, 2020); “Il problema dell'animale-macchina - da Cartesio a La Mettrie” (filosofia, 1997, 1998, 2020); "Zahroos" (romanzo di fantascienza in stile radiodramma 1993, 2013, 2018, 2020); "Nei mari di Europa” (romanzo di fantascienza, 2013, 2018, 2020); "Un bluesman dietro ai fornelli" (ricette di cucina e curiosità, 2018); "Di origine aliena" (racconto di fantascienza, 2021, 2025), et altri.

Come regista lirico ha curato in diverse occasioni la regia de La bohème di G. Puccini, La traviata di G. Verdi, L'elisir d'amore di G. Donizetti, Pagliacci di R. Leoncavallo, e di altre opere come Rita di G. Donizetti, etc. In molti di questi allestimenti ha anche ricoperto in scena i ruoli tenorili principali (Rodolfo ne La bohème, Alfredo ne La traviata, Nemorino ne L'elisir d'amore, Canio nei Pagliacci, etc.). Per molti allesti-

© DAVIDE OLIVONI

menti ha anche curato la direzione artistica della Compagnia Lirica Mondo d'Arte.

Come compositore di teatro lirico, e tra le sue opere che finora hanno avuto prime rappresentazioni pubbliche, ricordiamo: l'opera lirica "La statua" (in prima assoluta l'11 gennaio 2007, nel Teatro Ambra di Poggio a Caiano, e poi riallestita nel 2011 col titolo "Le donne di Pigmalione", e rappresentata il 6 febbraio 2011 nel Piccolo Teatro dell'Accademia La Fonte a Piombino, e l'11 febbraio 2011 nel Teatro Serenissimo di Cambiano); la pièce di teatro musicale "Ritrovarsi" (25 giugno 2011, Piccolo Teatro dell'Accademia

La Fonte, Piombino); il recital poetico "La luna è amica degli amanti" (rappresentato in prima assoluta il 13 luglio 2013 a Gorga, in Piazza Santa Maria, e di cui è stato organizzato un piccolo tour, con tappe l'8 agosto 2013 nell'Altana della Biblioteca delle Oblate a Firenze, il 31 agosto 2013 alla Biblioteca Bonetta di Pavia, il 1° settembre 2013 all'Officina Culturale Forgiatura Patrini di Malnate, ed il 7 dicembre 2013 alla Galleria Arte Maggiore di Roma).

Nel 2018 ha anche firmato il film mediometraggio disegnato, dal titolo "Viaggio verso Marte", che ha avuto una prima visione pubblica al Centro Giovani di Piombino il 10 luglio 2018.

Come compositore di musica leggera e di blues, Davide Olivoni (che dal 1988 al 2014 è stato anche iscritto alla SIAE) è autore di molte canzoni di vario genere musicale, specialmente blues e rock, che attualmente (2025), sono nel repertorio dei suoi concerti (principalmente del vagaMENTE blues tour).

© DAVIDE OLIVONI

LINK

Davide Olivoni è presente sui social, e lì è possibile contattarlo personalmente. Lo potete cercare anche sui motori di ricerca, digitando **Davide Olivoni**, oppure anche **Dave Philosopher**, o anche **vagamente blues**. Troverete sempre lui, e sempre lui vi risponderà.

Nel momento in cui si pubblica questo racconto, ecco il link diretto alla sua pagina personale sui social, che prende il nome dalla sua più nota raccolta di poesie:

www.facebook.com/versolirreversibiledannazione/

Da questo sito sono scaricabili gli e-book dei suoi scritti, alcuni dei quali totalmente gratuiti, ed anche qualcuno dei suoi album musicali:

www.mondodarte.it

Altre pagine, perlopiù dedicate alla sua attività musicale:

su instagram: www.instagram.com/vagamenteblues/
su youtube: www.youtube.com/@vagamenteblues
su facebook: www.facebook.com/davephilosopher

© DAVIDE OLIVONI